infodonna

Inserto a cura dell'Assessorato Pari Opportunità della Provincia di Perugia 8 marzo 2009

SPECIALE 8 MARZO - IN VIAGGIO VERSO LA PARITÀ

Per le donne che migliorano il mondo

Oltre le mimose

L'impegno e i progetti della Provincia di Perugia

Daniela Frullani

"Questo è un mondo che è sempre appartenuto al maschio". Sono passati esattamente sessant'anni da quando, nel 1949, Simone de Beauvoir ne *Il secondo sesso* ruppe il tabù dei miti e degli stereotipi sulle donne. Fu uno scandalo di tale vastità che l'Italia impiegò quasi vent'anni prima di pubblicarlo e altri venti prima di poter riflettere, lucidamente, che la contemporaneità forse non è così diversa da come la scrittrice francese la raccontava.

Oggi, nel giorno in cui si celebra la Festa Internazionale della Donna, l'attenzione converge tutta sull'altra metà del cielo. Per un giorno anche la politica si ricorda delle donne, del loro talento, del loro essere madri, mogli, persone intelligenti, istruite, capaci di reggere i destini della famiglia e della società. Quelle donne che non hanno bisogno, né vogliono, l'attenzione di un giorno, né gli auguri, né le promesse, puntualmente inevase, né tantomeno i contentini che si danno alle bambine per metterle a tacere. Mi chiedo spesso che senso abbia "celebrare" questo anniversario della festa attraverso un rituale stucchevole, che mette in moto la solita macchina di discorsi sempre uguali, da cui nessuno si esime, traboccanti di retorica. Me lo chiedo oggi dopo l'ennesimo atto di violenza contro una donna. Che senso ha sventolare mimose nella maggior parte del mondo, quando la stessa esistenza di una donna può essere violata da altri? Personalmente, guardandomi indietro, e rileggendo criticamente i miei tre anni quale assessore alle Pari Opportunità della Provincia di Perugia sono sempre più convinta che non si tratta di reclamare, almeno non in Europa, la piena parità dei diritti, ma piuttosto l'esercizio degli stessi. Nessuno vieta a nessuno di diventare Presidente della Repubblica, ma nei fatti non lo si diventa. Allora non è una questione di diritti soltanto. La questione è come esercitarli nella società che, spesso, è ancora ostile, nonostante la loro affermazione. Ne è un esempio la scarsa rappresentanza delle donne in Parlamento. Nessuno vieta ad una donna di diventare deputato, tuttavia, la vita politica è organizzata in modo tale da rendere questa possibilità molto più lontana che non per un uomo. Si tratta piuttosto di superare la contraddizione tra le potenzialità delle donne e la loro posizione reale nel mondo. Basta leggere qualsiasi statistica ufficiale per rendersi conto che le donne migliorano il mondo, se solo hanno la possibilità di farlo. È provato, per esempio, che nei paesi in via di sviluppo ad un aumento dell'1% del tasso di alfabetizzazione femminile corrispondono una crescita dello 0,37% del reddito pro capite e del 2% della speranza di vita. E che nei paesi sviluppati le donne sono una straordinaria risorsa in termini di crescita economica e benessere sociale. Nonostante questo, lo ricorda l'Onu, ancora oggi alle donne va il 70% del lavoro globale, ma solo il 10% del reddito e l'1% della ricchezza del pianeta. Per garantire alle donne il posto che meritano nella vita sociale, nella rappresentanza politica, nel mondo del lavoro, c'è bisogno di una radicale inversione di tendenza. In questi tre anni ho imparato dalle donne che ho incontrato, dalle loro storie e attraverso le loro proposte, cosa sia possibile fare per migliorare la politica, come proporsi per avere stima e fiducia, come non perdere dignità, come rimediare all'ignoranza e porgere il proprio contributo per migliorare la società, come sia il modo migliore di educare a non discriminare, come vincere la violenza, come non cedere a stereotipi e condizionamenti. In definitiva, ho imparato come deve (o dovrebbe) essere il modo migliore di farsi persona e non solo donna o uomo. Il tutto in una sola parola: impegno. L'impegno che ha visto la Provincia di Perugia, il suo ufficio Pari Opportunità che opera quotidianamente con lo "Sportello Donna" e la sua Commissione Pari Opportunità, rifuggire la facile retorica a vantaggio della proposta.

Daniela Frullani, Assessore alle Pari Opportunità della Provincia di Perugia

In tre anni abbiamo condiviso parte del cammino declinando le nostre esperienze e i nostri vissuti in progetti tesi a migliorare la qualità della vita delle donne.

Le donne che lavorano, che educano figli, che studiano e che credono che la solidarietà sia il più efficace sostegno sociale. Lo abbiamo fatto con il progetto *Linfa* consapevoli che le donne necessitano di servizi di sostegno al credito, di opportunità reali. Lo abbiamo incentivato attraverso un rapporto più intenso con quelle che saranno le donne di domani: a scuola e all'Università con "Genere e Diritto di Cittadinanza a scuola" e "Cultura di Genere e delle Pari Opportunità" ma soprattutto con il sostegno a tutte quelle iniziative capaci di far emergere nella percezione collettiva la soggettività femminile. Lo abbiamo sottoscritto nei progetti interistituzionali per il sostegno alle donne vittime di violenze e *stalking* con l'obiettivo di attivare metodologie condivise di prevenzione e reinserimento delle donne vittime di violenza.

Garantire maggiori opportunità alle donne non è solo una scelta obbligata di civiltà, ma è anche una convenienza: è la strada per offrire a tutti un maggior benessere sociale. Del resto come scriveva propria la De Beauvoir "le nostre libertà si sorreggono l'un l'altro come le pietre di un arco".

(Assessore alle Pari Opportunità della Provincia di Perugia)

Azioni positive della Provincia di Perugia

I progetti top dell'Assessorato Pari Opportunità

- *Per cambiare la prosa del Mondo: Genere e Diritto di Cittadinanza a Scuola* (2004-2006). Un Progetto realizzato in 8 Scuole con l'obiettivo di accrescere tra i giovani un rinnovato rapporto tra i sessi e una più profonda consapevolezza del rapporto genere-cittadinanza-democrazia.
- *Scuola e cultura di genere: conoscere per conoscersi e condividere* (2008-2009), un progetto, promosso dall'I.T.C. "F. Scarpellini" di Foligno in collaborazione con l'Assessorato Pari Opportunità, rivolto a docenti e studenti.
- *"Cultura di genere e delle Pari opportunità"* (2008-2009), un Corso formativo promosso dall'Università degli Studi di Perugia insieme all'Assessorato pari opportunità, rivolto a giovani universitari e cittadini/cittadine.
- *Mai Più violenze, Mille Azioni e interventi per Impedire ulteriori violenze contro le donne"* (2008-2009), un progetto regionale finalizzato a rafforzare i servizi e le azioni di contrasto e prevenzione della violenza di genere in Umbria.
- *LINFA, Laboratorio d'innovazione femminile aziendale* (2008-2010) un progetto volto al consolidamento dell'imprenditoria femminile in Umbria.
- *Un Convitto per le ragazze Tuareg* (2006), un progetto realizzato con la Fondazione Rita Levi-Montalcini, che ha permesso, attraverso la creazione di un convitto femminile, la scolarizzazione di 30 ragazze *Tuareg* dei villaggi di Agadez (Niger), un'area del mondo in cui ancora le donne non hanno diritto all'istruzione. Tra gli eventi: l'attribuzione della *Laurea honoris causa al Premio Nobel* Rita Levi-Montalcini.
- *Diamo al mondo una nuova piega: un futuro per le ragazze ruandesi* (2007), un progetto realizzato con la Fondazione Rita Levi-Montalcini che ha permesso di finanziare n. 15 borse di studio per giovani donne universitarie orfane di entrambi i genitori a seguito del genocidio in Ruanda del 1994.

Contro la violenza generalizzata

Serve il risveglio delle coscienze

Arriva il reato di stalking, ma le donne non denunciano

Nicla Flavia Restivo

Assistiamo ad episodi che non immaginavamo potessero accadere in una nazione i cui fondamenti poggiano sul proclamato rispetto di beni e di valori fondamentali condivisi e tutelati costituzionalmente. Le cronache giudiziarie portano in risalto "punte di *iceberg*" di un fenomeno sommerso, ovvero il ripetuto verificarsi di episodi di inaudita, quanto gratuita, violenza, in cui vittime sono donne di qualsiasi età. Colpisce l'eterogenea appartenenza sociale, oltre che delle vittime, anche degli autori di tali crimini. Non vi è più alcuna distinzione di età, censo, razza, religione. Il fenomeno è trasversale, interessa ogni classe sociale ed ambiente ed impone una seria presa d'atto ed una reazione coordinata e coerente tra i vari settori della società che di tale fenomeno debbono occuparsi. Stando alle giustificazioni offerte dagli autori di tali crimini all'autorità giudiziaria, alla base di tali violenze c'è un crescente senso di nichilismo che porta al disprezzo sessuale e sociale sino alle sue estreme conseguenze. Gli uomini agiscono così da predatori. Tale disprezzo per la vita altrui risulta spesso il frutto di un profondo vuoto culturale e di una protratta assenza di valori che l'individuo dovrebbe, sin dalla nascita, assorbire dalla famiglia, poi dalla scuola e quindi dall'educazione a valori condivisi di una società civile. Sotto il profilo della tutela penale, questo tema non costituisce una novità in quanto già affrontato da tempo con adeguati strumenti giuridici e mezzi di tutela. La legislazione ha da anni (1996) collocato il reato di violenza sessuale nell'ambito dei reati contro la persona, anziché contro la morale ed ha inasprito le sanzioni penali previste in caso di condanna. Tali elevati limiti di pena già consentivano al giudice l'adozione, sin dalla fase delle indagini, della più grave misura cautelare della custodia in carcere e, in caso di condanna, pene altrettanto severe. Tuttavia, si è avvertita la necessità del legislatore di adottare urgenti iniziative legislative per introdurre criteri più rigorosi che impongano l'obbligatoria applicazione da parte del giudice della misura cautelare della custodia in carcere e l'esclusione di benefici (misure alternative alla detenzione) in caso di stupro. Si viene ad introdurre un obbligo nell'adozione di tale misura in luogo della discrezionalità, sul presupposto della gravità e dell'elevato allarme sociale di tali condotte. E' stata, altresì, introdotta la nuova fattispecie del reato di *stalking*, in modo da fornire una tutela anticipata della vittima tanto più che, spesso, tali molestie costituiscono condotte prodromiche a ben più gravi reati. Da una recente casistica è emerso che solo il 7,4 % delle donne che hanno subito violenza ha presentato denuncia penale. Oltre il 90% delle vittime non denuncia il fatto. Perché? Le ragioni non sembrano certo dovute ad una mancanza di strumenti normativi. Nessuno strumento normativo può dirsi idoneo ad affrontare un fenomeno se non costituisce espressione di una consapevole sensibilità collettiva sul fenomeno stesso. Non basta limitarsi ad una mera adesione formale ad una norma.

Anche la più lodevole iniziativa del legislatore può risultare solo sterile imposizione, sulla scia emotiva del momento, se non si consolida e matura nella collettività, ad ogni livello ed età, una coscienza sociale del fenomeno e della necessità di fronteggiarlo e risolverlo. Solo attraverso un esempio costruttivo è possibile acquisire la fiducia delle persone offese dal reato di violenza ed indurle a scrollarsi di dosso quella paura, frutto spesso di non conoscenza per assenza di riferimenti validi. Per consentire a ciascun individuo di valorizzare la propria dignità ed esigere sempre e comunque tale rispetto dagli altri, occorre un lungo percorso educativo al rispetto di valori fondamentali della persona che parta dai giovani per abituarli a crescere nella acquisita dimestichezza di tali principi.

(Giudice per le Indagini Preliminari Tribunale di Perugia)

Le origini culturali della violenza contro le donne

Capire i perchè

Un duplice intervento per cambiare e prevenire

Fabrizio Fornari

Com'è noto, un elemento determinante nella comprensione di un problema non soltanto sociale è l'individuazione delle sue origini. Nella letteratura scientifica continentale e anglosassone, la ricerca teorica e sperimentale sulla violenza contro le donne ha per lo più seguito due linee principali: l'esame degli elementi che condizionano il comportamento degli aggressori e la considerazione della possibilità che alcune donne siano maggiormente esposte al rischio di esserne vittime. E' difficile separare l'analisi di ciò che spinge gli uomini ad essere aggressivi e ad incanalare l'espressione della loro violenza contro le donne da ciò che pone la donna nella condizione di subire la violenza e di tacere dopo averla subita. La ricerca ha tentato di capire quali sono gli elementi scatenanti a vari livelli d'analisi. Sono stati individuati fattori riconducibili al contesto storico, sociale e culturale ovvero ai modelli di comportamento appresi durante le esperienze di socializzazione, fattori riconducibili a problematiche di tipo psichico e fattori di carattere evoluzionistico e neuro-fisiologico. A mio avviso questi ultimi fattori non riescono, tuttavia, a cogliere la portata effettiva del fenomeno. Da sottolineare che la natura umana è un orizzonte che trova nella dimensione simbolica della cultura il proprio fondamento. Proprio nello sviluppo della cultura occidentale si è imposta l'idea che l'uomo fosse un essere *superiore* e la donna fosse un essere *inferiore*. Prove storiche sono rappresentate dalla cultura greca arcaica e dal mondo romano dove la donna è considerata un essere inferiore: il suo *status* è irrilevante, anche se è qui che la donna inizia a godere di un rispetto maggiore, nel senso che l'uomo la *picchia di meno*. Le stesse concezioni si ritrovano nella cultura ebraica, in quella medioevale, in un certo Umanesimo e nel Rinascimento. Dal punto di vista *strettamente* sociologico, si deve costatare che l'emancipazione femminile è piuttosto il risultato faticoso di un processo che è esso stesso, essenzialmente, di tipo culturale. Nessuno può oggi mettere in discussione ciò che si è fatto, a partire dal Novecento, per migliorare la vita femminile in termini di condizioni lavorative e personali, ma dopo pochi decenni, l'incontenibile movimento verso la parità dei generi è stato contrastato da una forte *controspinta*. Ne è testimonianza l'attualità segnata da tanto frequenti quanto efferati episodi di violenza contro le donne, in aumento in Italia e nel mondo. Nella società globale, le ragioni vanno ricercate nel fatto che ai vecchi modelli di comportamento nel rapporto tra generi *non* sono subentrate nuove forme di relazione, stante la totale incapacità della nostra epoca di produrre un'autentica cultura di genere. In tal modo, la violenza diviene il mezzo più rapido, ma anche più drammatico, per dirimere questioni di genere o semplicemente per imporre il vecchio punto di vista basato sull'autoritarismo maschile. Per arginare tutto questo è necessario promuovere un duplice intervento. Uno di natura culturale. L'altro di natura politico-legislativa. Dal punto di vista culturale, bisogna ripensare le metafisiche dell'identità, con la loro pretesa di convertire realtà storiche in realtà assolute. Dal punto di vista politico e legislativo, si tratta invece di elaborare idonei strumenti per promuovere un quadro normativo realmente più strutturato, nonché per promuovere la ricerca scientifica nel settore della prevenzione.

(Docente di Sociologia giuridica e di Criminologia presso l'Università degli Studi di Perugia)

Verso la costruzione della rete delle reti

"Mai più violenze"

Contro il pericolo della normalità del quotidiano

Damiano Stufara

Da qualche tempo siamo, purtroppo, abituati a misurarci con una società opportunisticamente presentata come piena espressione del benessere economico, la cui serenità è bruscamente interrotta da occasionali eventi traumatici che riportano all'attenzione, con una forza sconcertante, problematiche sociali solo apparentemente inedite, destinate, nel momento di calo di attenzione mediatica, a ripiombare nel dimenticatoio. Uno degli elementi di rottura che negli ultimi tempi scuote la sensibilità dei più e accende quelli che sembrano caratterizzarsi come sentimenti di vendetta piuttosto che rivendicazioni di giustizia, è rappresentato dai brutali atti di violenza contro le donne: ulteriormente avvilente è rilevare come si tenda a dare una lettura parziale e strumentale del fenomeno, dimenticando che l'occasionalità di un atto estremo, per troppe donne è un quotidiano, per lo più taciuto e spesso dimenticato, fatto di violenza e sopraffazione. Nonostante numerose Dichiarazioni di livello comunitario e internazionale sanciscano, ormai da anni, che la violenza sulle donne, di qualsiasi natura essa sia, rappresenta una delle più gravi violazioni dei diritti umani, dobbiamo purtroppo riconoscere che ad oggi, nella quasi totalità dei paesi del mondo, primi fra i quali il nostro, permane un profondo divario fra teoria e pratica. A maggior ragione in una fase in cui vengono strumentalmente sollecitati l'emotività e la percezione di paura e insicurezza che un quotidiano fatto di crescente disagio sociale genera, diventa necessario analizzare tali fatti in maniera responsabile, sottolineando che si tratta di una violenza che non conosce confini né geografia, appartenenza etnica, condizioni di povertà o ricchezza, ma che alberga profondamente in una cultura frutto di secoli di patriarcato e del dominio di un genere sull'altro; il pericolo è, dunque, la strada, la notte e, soprattutto, la normalità del vivere quotidiano.

Tale violenza di dominio colpisce i diritti e le libertà dell'insieme delle donne; non solo maltratta o uccide quelle direttamente colpite, ma contribuisce a creare un clima di intimidazione e timore generalizzato nel vivere quotidiano, e ancor più al momento di denunciare i maltrattamenti e rompere con i maltrattatori.

Il fenomeno della violenza agita contro le donne si caratterizza, dunque, per una complessità estrema poiché ha radici molto profonde e, nella quasi totalità dei casi è una combinazione di diversi tipi di violenza, trasversale a tutti i momenti di espressione della libertà individuale. Qualora si voglia realmente implementare un'azione di contrasto, è necessario operare in maniera integrata: proprio nell'ambito di tale ragionamento e sulla base di queste convinzioni si colloca il progetto unico regionale "Mai Più violenze: Mille Azioni e Interventi per impedire ulteriori violenze" promosso dalla Regione Umbria a cui hanno aderito trentasei soggetti, appartenenti al mondo istituzionale e non, dell'intera regione. Tale progetto rappresenta, per l'eterogeneità e l'elevato numero di soggetti coinvolti, una straordinaria occasione di lavoro integrato in cui, partendo da quanto di buono è stato fatto sinora nella nostra regione, le diverse sensibilità e le professionalità presenti nel territorio possano lavorare in maniera sinergica alla costruzione di una "rete delle reti" che, tenendo conto delle diverse organizzazioni locali a volte già strutturate in rete, formali ed informali, inauguri delle metodologie condivise di approccio al fenomeno, stimolando una risposta condivisa tra attori istituzionali e privati che a vario titolo si occupano di violenza sulle donne, facilitando lo scambio e l'integrazione delle azioni e dei ruoli.

I risultati emersi nel corso dell'implementazione delle azioni progettuali, pubblicati ufficialmente e resi patrimonio della collettività, saranno portati a sintesi nell'ambito della elaborazione delle "Linee guida regionali per il contrasto alla violenza di genere". L'intenzione è, infine, quella di creare le condizioni necessarie per la costruzione di una proposta di legge sulle politiche di genere, nell'ambito della quale siano individuati fondi specifici da utilizzare per rendere maggiormente efficaci e presenti gli strumenti del contrasto della violenza di genere, primi fra i quali l'implementazione di percorsi di uscita dalla violenza: tutto ciò consentirà di riqualificare il sistema dei servizi e degli interventi tra i quali uno dei nodi principali è rappresentato dai centri anti-violenza. Certo i tagli effettuati dall'attuale governo sul fondo sociale in generale e nello specifico alle risorse del fondo antiviolenza, rende tutto molto più complicato. Tutto ciò rappresenta una sfida grande ma soprattutto un atto doveroso di responsabilità sociale, istituzionale e politica, e soprattutto un impegno serio a tenere alta l'attenzione sul fenomeno della violenza di genere e rendere permanente l'esercizio concreto, anche perché istituzionalizzato, del contrasto alla violenza.

(Assessore alle Politiche Sociali e Abitative Regione Umbria)

Dal Centro Pari Opportunità della Regione

Un telefono per l'autostima

Servono nuove risorse per fronteggiare la situazione

Daniela Albanesi

Il fenomeno della violenza contro le donne è in gran parte sommerso ed emerge quando le vittime decidono di chiedere aiuto e di denunciare gli aggressori: solo allora arriva all'attenzione delle istituzioni, anche se rimane ancora difficile progettare interventi adeguati per contrastarla, data la frammentarietà della conoscenza. Il primo obiettivo è dunque fare emergere il fenomeno nella sua reale entità. Due sono le condizioni indispensabili: la presenza sul territorio di servizi specifici e la maturazione culturale dei cittadini e delle istituzioni. Nella nostra realtà l'impegno delle donne e delle istituzioni ha dato vita, fin dal 1989, al *Telefono Donna* del Centro per le pari opportunità della Regione Umbria, che opera nelle sedi di Perugia e di Terni e alla linea verde 800861126. Un servizio a sostegno delle donne che subiscono maltrattamenti

e violenza, attraverso consulenze legali e psicologiche gratuite, un luogo specializzato nell'ascolto delle donne secondo la metodologia usata dai Centri antiviolenza italiani, con i quali il Centro è collegato. Tale metodologia fa leva sull'accoglienza basata sulla relazione tra donne (operatrice di accoglienza e vittima di violenza) in cui c'è da parte dell'operatrice un ascolto non giudicante teso a restituire alla donna il senso di sé ed il valore della propria soggettività, a riconoscere i propri limiti ma anche i punti di forza per progettare il cambiamento riscoprendo autonomia ed autostima. Come Centro Pari Opportunità siamo, tuttavia, consapevoli che, se molto è stato fatto, il presente ci chiede di attestarci su una frontiera ancora più avanzata. Il *Telefono Donna* ha costruito negli anni reti di servizi sul territorio ma ora deve rispondere a nuove e più complesse esigenze che tale fenomeno richiede. Sono necessarie risorse professionali per garantire le prestazioni da erogare, sia integrando la dotazione organica, sia prevedendo percorsi ad *hoc* per acquisire le necessarie e specifiche professionalità affiancate da un Osservatorio regionale sulla violenza da implementare presso il Centro pari opportunità. Per realizzare questo percorso, la Legge regionale, chiamata a ridefinire ruolo e funzioni del Centro, può rappresentare il contesto adeguato; diversamente si renderà necessario realizzare un *iter* specificamente finalizzato a costruire per il *Telefono Donna* migliori condizioni di operatività. Il Centro persiste, comunque, nella volontà di dare il proprio contributo affinché si affermi una nuova società civile fatta di donne e uomini che, per parlarsi, usino le stesse parole: "rispetto" (invece di "sopraffazione"), "amore" (invece di "violenza"), "dialogo" (invece di "silenzio"), "accettazione dell'altro" (invece di negazione dell'altro"). Se questo sarà solo un sogno, oppure no, dipenderà da tutti noi.

(Presidente Centro Pari Opportunità della Regione Umbria)

www.centroparioppportunita.regione.umbria.it

Il valore della differenza di genere

La scuola come palestra

Dalla Provincia di Perugia una grande esperienza

Antonella Pasquino

Lo scorso anno, a 60 anni dalla Costituzione, da molti è stato messo in luce il *limite del diritto*, il fatto cioè che la *parità formale* dei cittadini può essere poca cosa senza una reale modifica della cultura dominante, e che, al di là delle previsioni normative, il vero cambiamento non può che scaturire da una cultura del *genere* e delle pari opportunità che investa l'intera società.

Non vi è dubbio che il grado di civiltà e di progresso di una società si misurano in primo luogo in base al modo di pensare e di comportarsi delle persone.

Per sviluppare questo processo di evoluzione culturale e sociale, un ruolo centrale deve essere svolto dal mondo dell'istruzione e della formazione, luogo principale di crescita umana e civile oltre che professionale, in grado di dare una dimensione fondante alla cultura del *mainstreaming* per la valorizzazione della differenza di genere e in grado, altresì, di aiutare a superare pensieri stereotipati e obsoleti.

Da qui la nostra idea ed il nostro impegno, già da alcuni anni, nello scegliere il mondo della scuola, dell'istruzione e della formazione quale luogo principale per realizzare progetti finalizzati a sviluppare l'identità di genere e la cultura delle pari opportunità.

Grazie al prezioso lavoro dei principali attori dei nostri percorsi progettuali, ad iniziare dai dirigenti scolastici e dagli insegnanti che hanno voluto seguirci con passione ed entusiasmo, oltre che con competenze e professionalità, si è cercato e si cerca di trattare i vari ambiti del sistema scolastico, vale a dire quello pedagogico, didattico e quello dei saperi, per produrre un'autentica trasformazione degli atteggiamenti, delle idee, della cultura.

I temi prioritari che come Ufficio Pari Opportunità abbiamo ritenuto e riteniamo di sviluppare, con il supporto prezioso di esperte in materia, riguardano, in particolare, il rapporto tra genere e cittadinanza attraverso la rilettura della storia per favorire una riflessione intorno all'idea di "cittadino neutro" e al complesso rapporto tra cittadinanza e democrazia, quelli relativi all'etica pubblica, all'etica della cura di sé, degli altri e delle relazioni, e quelli relativi alla consapevolezza dell'identità di genere.

La cultura ufficiale scritta, tramandata, è al maschile, ma esiste una cultura più silenziosa anche femminile, per cui occorre svelare questo percorso plurimo della storia, della cultura fatta anche del contributo di idee, di pensiero e di azioni delle donne.

E' necessario rileggere la storia alla luce anche delle battaglie delle donne verso una cittadinanza di genere. Ciò porta ad un ripensamento più complesso e generale, che non riguarda solo il femminile, ma tocca anche la figura maschile. Sostenere e valorizzare la differenza tra i sessi consente anche agli uomini di uscire dalla gabbia degli stereotipi culturali che li vedono sempre forti, coraggiosi, privi di qualsiasi forma di fragilità.

Inoltre riteniamo fondamentale la sperimentazione di quei percorsi formativi che privilegiano il "personale", come la scrittura di sé, la riflessione individuale, l'osservazione delle abitudini di vita di chi ci sta intorno, il confronto dei propri punti di vista con quelli degli altri sui gusti, sugli stili, sui significati e sui valori. Tali percorsi sono fondamentali poiché insegnano a passare dal giudizio immediato e acritico, frutto degli stereotipi e dei pregiudizi, ad una considerazione più consapevole dei comportamenti propri e degli altri ed a guardare le "diversità" non come un limite, una difficoltà o forse anche una minaccia, ma come una "risorsa" da valorizzare sempre, nelle relazioni e nei processi cognitivi ed emozionali.

Crediamo fermamente che operare per una positività di tutti i rapporti, ad iniziare da quello tra i generi, significa anche lavorare per migliorare la qualità della vita e delle relazioni umane. Significa anche guardare a tutte quelle azioni quotidiane, di "cura", che oggi sono svolte in gran parte dalle donne che con affanno e con sempre più difficoltà, faticano nel mettere insieme famiglia e lavoro, non come ad un disvalore ma come ad un valore aggiunto di ogni persona, senza distinzioni di sesso.

Tutto ciò quale premessa anche di una cultura nuova, di una nuova etica, anche pubblica e dell'agire quotidiano, che rispetti anche il valore della "cura" e delle responsabilità.

Scegliere di introdurre il valore della differenza di genere, intesa come eterogeneità opposta all'omologazione, nei percorsi formativi e culturali delle giovani generazioni, non vuol dire rinunciare al principio di uguaglianza, ma significa affrontare la "cultura della complessità", fornendo risposte differenziate e, nel contempo, anche pari opportunità a soggetti diversi.

Solo favorendo il reale riconoscimento delle diversità si eliminano le possibili discriminazioni sociali.

Sono queste le basi per una nuova elaborazione culturale, femminile ma soprattutto maschile, per dare vita a persone nuove, per costruire quel progresso mentale in grado di permettere una reale convivenza civile, unica, forse, in grado di costruire, quell'ormai da troppi anni attesa, parità sostanziale tra uomini e donne.

(Ufficio Pari Opportunità Provincia di Perugia)

Il senso di una società dalle passioni congelate

I martiri della felicità

Belli, giovani e ricchi: ecco la condanna ad essere felici

Laura Dalla Ragione

Donne e uomini del nostro tempo, giovani e adolescenti in cerca di identità. La violenza, la noia, la solitudine e una sorta di congelamento delle passioni che ci colpisce tutti nell'osservazione dei tanti episodi di disagio, di violenza, di bullismo, di sofferenza anche nella nostra regione. Esiste una condanna nel nostro tempo ed è quella di essere condannati ad essere felici. Dobbiamo essere attraenti, giovani, ricchi, sicuri di sé, brillanti. Dobbiamo, per essere felici, possedere molte cose, fuori di noi, e tutto, proprio tutto dipende da ciò che possediamo. Ragazze e ragazzi del nostro tempo. Le ragazze sono ancora più esposte dei maschi a giocare la partita dell'identità nel teatro del corpo. Il corpo è diventato in questa parte del mondo e in questo scorcio di secolo il luogo dove si mette in scena la sicurezza di sé, il dover essere in un certo modo, pena l'esclusione, l'isolamento, la solitudine. Non a caso alcuni disturbi come quelli del comportamento alimentare (anoressia e bulimia) hanno assunto un carattere epidemico, così strettamente connessi ad alcuni miti della nostra epoca: l'ossessione del corpo, dell'apparire, il mito della magrezza, sono i Disturbi del Comportamento alimentare per la maggior parte patrimonio del mondo femminile (su 10 pazienti solo uno è un maschio) e questa prevalenza è intimamente connessa alla pressione culturale e sociale a cui è sottoposta ancora la donna. Ma non a caso i Disturbi del Comportamento alimentare più diffusi sono ormai quelli di natura Bulimica e non Anoressica, cioè a dire Disturbi caratterizzati non dalla capacità di controllo estremo delle pazienti anoressiche che riuscivano a digiunare ma piuttosto dalla compulsione delle abbuffate di grandi quantità di cibo seguite da vomito autoindotto che caratterizza la Bulimia. In generale esiste una diffusione, senza grosse differenze tra maschi e femmine, di disturbi collegati ad uno scarso controllo degli impulsi. Pensiamo all'uso di sostanze o alcool, ai Disturbi della condotta sessuale o di personalità, alla cleptomania, allo *shopping* multicompulsivo, alle dipendenze da *internet* o da videogiochi. E' come se si fosse diffuso uno "stile di vita bulimico multicompulsivo", dove non c'è neppure il tempo di desiderare, dove non esiste il tempo dell'attesa. Uno degli aspetti più sconcertanti è l'utilizzazione del *web* nella trasmissione di modelli culturali che enfatizzano la magrezza e danno consigli estremi su come dimagrire. I siti pro-ana, dove ana sta per anoressia, costituiscono uno dei canali più efficaci di diffusione del disturbo, soprattutto tra gli adolescenti, che utilizzano questo mezzo quotidianamente. L'esplorazione di questi siti, che essendo proibiti, vengono ciclicamente chiusi e riaperti, proprio come i siti dei pedofili, lascia davvero interdetti per il livello di terrorismo psicologico, a cui possono essere sottoposti gli adolescenti. Delle foto di giovani donne obese in costume da bagno e sotto una didascalia: "Ecco come i vostri genitori vogliono farvi diventare". I comandamenti pro-ana a cui gli adepti devono attenersi sono tutti centrati sulla equazione che la magrezza è la salvezza, la strada principale per essere vincenti e felici. La domanda di bellezza legittima e importante si trasforma così per milioni di giovani in una banalizzata ricerca di un corpo artificiale e irraggiungibile, con una crescente insoddisfazione e la percezione di non essere mai all'altezza. Il corpo diventa così un nemico da sconfiggere, da tenere a bada e non il luogo privilegiato dei nostri sentimenti ed emozioni.

(Psichiatra - Resp.le Centro disturbi del comportamento alimentare Palazzo Francisci ASL 2 Todi)

Quella parità non riconosciuta

Uomini e donne: meglio il confronto

Contro stereotipi e ruoli di genere ancora duri a morire

Ombretta Boccali

Molte sono le motivazioni che mi hanno spinta a seguire il Corso "*Cultura di genere e delle pari opportunità*", come donna e come studentessa. Infatti, ritengo sia doveroso per ogni donna essere consapevole del proprio diritto a non esser discriminata e delle politiche che vengono messe in atto per prevenire differenze di genere socialmente costruite, sostenute e giustificate da una tradizione plurisecolare che le ha culturalmente naturalizzate. Il corso si è rivelato, perciò, molto utile e innovativo sul piano formativo per la qualità offerta dai molteplici punti di vista con cui le tematiche trattate sono state affrontate. Questo ha consentito continui e stimolanti scambi di idee durante le lezioni, dove è emerso come la storia delle donne sia effettivamente costellata da dolorose battaglie, che però hanno consentito di conquistare traguardi un tempo irraggiungibili. Ma se oggi possiamo affermare di aver raggiunto, almeno sulla carta, la parità tra i sessi, è lecito anche chiedersi perché essa talvolta non venga concretamente riconosciuta. Ciò si è dimostrato vero soprattutto in ambito lavorativo, con i problemi legati a un'occupazione femminile sempre più precaria, poco meritocratica e ancor meno attenta a una seria conciliazione con i tempi familiari. In questo senso, è fondamentale per le donne sviluppare una coscienza in grado di contrastare tali stereotipi e diffondere una conoscenza delle azioni positive promosse negli ultimi anni dalle istituzioni, sia in ambito locale, sia in ambito nazionale e internazionale. Così facendo, a mio parere, ci si accorgerà che questo è un discorso che investe l'intera società, uomini compresi: in altre parole, il genere non può esser più concepito come una questione che riguarda le sole donne. I primi studi sulla subalternità femminile e in favore dei diritti delle donne risalgono alla Rivoluzione francese. Ma solo negli anni '70 del secolo scorso si è reso necessario elaborare la categoria di genere e di sistema di sesso/genere tenendo conto del complesso sistema in cui quella disuguaglianza si collocava, spingendo anche gli uomini a interrogarsi e a non sottrarsi ai dibattiti riguardanti i rapporti di forza nelle relazioni tra i sessi. E' per questo motivo che credo sia auspicabile una

più ampia presenza maschile all'interno di questo Corso. Promuovere continui e fruttuosi confronti tra uomini e donne, potrà contribuire ad abbattere, per quanto possibile, stereotipi e ruoli di genere ancora duri a morire e a far sì che sulle pagine di cronaca non campeggino più storie di dignità violate e svilite. E credo che un'occasione come quella offerta da questo Corso, che si avvia ormai al secondo ciclo, sia per tutti un'opportunità da non perdere.

(Studentessa Corso di Laurea Magistrale in Antropologia culturale ed etnologia Università degli Studi di Perugia - ha partecipato al Corso "Cultura di genere e delle pari opportunità promosso all'Università in collaborazione con la Provincia di Perugia).

Una *mission* che chiede giusto e necessario sostegno

Quando l'impresa è donna

Con il progetto L.IN.F.A. verso l'innovazione aziendale in Umbria

Lorena Pesaresi

La forza delle idee è da sempre una caratteristica indelebile delle donne di tutti i Paesi, ma le difficoltà che anche l'Italia riscontra ci dimostrano quanto siano ancora incompiuti i loro diritti di cittadinanza specie nell'accesso al mercato del lavoro, nella creazione d'impresa e nell'accesso al credito. Accrescere l'imprenditorialità, l'occupabilità femminile, la managerialità, la cultura e il valore della differenza in ogni ambito organizzativo e sociale, è cosa tutta da conquistare ma quanto mai necessaria per raggiungere una reale democrazia paritaria, per promuovere un vero protagonismo delle donne nella crescita economica e sociale dell'Europa e per raggiungere, in concreto, quel 60% di occupabilità femminile entro il 2010. E' con questo messaggio che la Provincia di Perugia ha preso parte a Sofia, nel settembre 2008, ai lavori del 1° "Forum internazionale dell'imprenditoria femminile", presentando il proprio Progetto di *Azioni Positive L.IN.F.A. - Laboratorio d'INnovazione Femminile Aziendale,* rivolto alle imprenditrici umbre. Un intervento, della durata di 20 mesi, che è stato finanziato nel 2008 (euro 167.432,00) dal Ministero del Lavoro. In sintesi, *L.IN.F.A. è* finalizzato al consolidamento delle imprese femminili attive in Umbria, da almeno due anni. A questo scopo abbiamo attivato una rete di *Partner* economici e sociali con una prima azione di sensibilizzazione del tessuto regionale economico-produttivo e sociale. Come raggiungere gli obiettivi posti? Formando e sviluppando le conoscenze e le competenze specialistiche delle imprenditrici, aumentando la presenza femminile nei livelli di *management* e, per *empowerment*, l'autovalutazione delle donne con ruoli di responsabilità e consolidando reti integrate di partenariato e di imprese femminili. In particolare, l'attività di *check-up* delle imprese partecipanti, tesa a rilevare i loro punti di forza e di debolezza rispetto al mercato globale, all'organizzazione-gestione delle risorse umane, è finalizzata al superamento delle criticità che le donne incontrano nelle loro attività e, dunque, al loro consolidamento. Le attività di supporto, formative e consulenziali, si articoleranno sia attraverso percorsi collettivi (se collettivi risulteranno i bisogni), sia attraverso percorsi di accompagnamento personalizzato con lo strumento del *mentoring*. In che modo? Incentrando l'attività sul rapporto individuale tra donne professionalmente "sperimentate" (*mentor*) che desiderano trasmettere il proprio *knowhow* e persone professionalmente "più giovani" (*mentee*) che abbiano la necessità di aumentare il proprio potenziale d'impresa. Ma per saperne di più e per poter partecipare al progetto è possibile consultare il sito internet ***www.provincia.perugia.it*** - Pari Opportunità. E' chiaro che in tutto ciò non sfugge come, anche in questo ambito, la motivazione del Progetto sia ispirata da un contesto socio-culturale, economico e occupazionale che sulla valorizzazione della risorsa femminile si presenta ancora oggi con tutte le sue criticità, nonostante l'Umbria abbia registrato, negli ultimi anni, una crescita di imprenditoria femminile più alta rispetto alla media nazionale. Infatti, come molti studi ci dimostrano, è evidente la necessità per le donne di affermare la propria personalità e autonomia nella consapevolezza di voler proiettare nell'impresa tutto l'impegno, le competenze e le doti personali necessarie. Nonostante i numeri ci dicano che tante donne sono riuscite a costituire nuove aziende, spesso queste non trovano poi il giusto sostegno nella loro *mission*. L'accesso al ruolo imprenditoriale per le neoimprenditrici ha tempi molto più lunghi rispetto a quelli maschili e gli ostacoli che esse incontrano derivano da ben noti fattori come la scarsa autostima, la difficoltà di sentirsi *leader* o a formare una *leadership*, la difficoltà a conciliare responsabilità familiari e professionali... Inoltre, le donne, che provengono, più spesso degli uomini, da situazioni occupazionali precarie e da situazioni di reddito con un differenziale retributivo altissimo (In Italia 30% in meno delle retribuzioni maschili), nonché da maggiori difficoltà di tipo patrimoniale per l'accesso al credito, sono portate, più degli uomini, a rinunciare o a rinviare la propria idea imprenditoriale in attesa di condizioni più favorevoli. Per tutto ciò con il Progetto L.IN.F.A si vuole contribuire a dare risposte efficaci, e rispondenti ai bisogni delle imprenditrici.

(Coordinatrice del Progetto Resp. Ufficio Pari Opportunità della Provincia di Perugia)

infodonna "Eventi 8 marzo"

- **23 marzo 2008** inizio Corso formativo *Cultura di genere e delle pari opportunità* (2° edizione), rivolto a giovani universitari e cittadini, c/o Facoltà di Lettere e Filosofia.
- **Umbria Donne e Lavoro** ***"Strisce di sicurezza"*** – Concorso-Mostra di opere narrative a fumetto promosso da INAIL Umbria in collaborazione con la Provincia di Perugia. Esposizioni: Perugia, 6-15 marzo 2009, Sala espositiva ex Chiesa della Misericordia (Via Oberdan); Terni, 18-29 marzo 2009, Sala espositiva "Caffè Letterario bct" presso Biblioteca comunale.
- **Cinema Zenith Perugia, 16 febbraio-16 marzo 2009** Rassegna cinematografica "*A proposito di Donne*", promossa dal Centro per le Pari Opportunità della Regione Umbria, Università per Stranieri di Perugia e Cinema Zenith.

Parità uomo donna sul lavoro?

RIFLETTIAMO UN MOMENTO

Letizia D'Ingecco

In qualità di Consigliera di Parità, organismo del Ministero del Lavoro, intendo testimoniare quanto sia lungo il cammino da fare ancora per raggiungere l'effettiva parità uomo-donna sul lavoro. Parlare delle donne nel lavoro, in famiglia, nei partiti, nei sindacati, nelle istituzioni significa affrontare temi quali le discriminazioni di genere e l'esclusione sociale delle donne; temi di una tale vastità che nel trattarli si rischia di cadere nel "già visto, già detto". Poichè questi problemi non sono ancora stati superati e pesano sulle nostre coscienze è necessario continuare ad offrire il contributo delle idee, fino ad ora messo in atto, sforzandoci di declinarlo alla realtà di oggi. Questo continuerà ad essere il mio impegno.

(Consigliera di Parità della provincia di Perugia)

Uno spazio di socializzazione per le donne immigrate a Perugia

Il Centro Cloe: già una realtà

Per conoscere i servizi pubblici ed entrare nel "welfare" del territorio

Stella Fiorentino

A soli due mesi dalla sua inaugurazione ufficiale, il Centro *Cloe* è già una realtà conosciuta e apprezzata da molte donne migranti a Perugia: sono state già oltre duecento quelle che vi si sono rivolte, donne provenienti da ogni parte del mondo che hanno scelto la cittadina umbra come nuova casa. Cosa è Cloe? È uno spazio dedicato alle donne immigrate residenti nel capoluogo umbro, nato dalla conoscenza, che Cidis Onlus ha maturato negli anni, del fenomeno migratorio ed in particolare dei bisogni della popolazione migrante nel territorio. Tramontata l'epoca del migrante maschio "lavoratore temporaneo *single*", si è affermata a Perugia, come in tutto il territorio nazionale, una presenza femminile sempre più rilevante, con specificità di bisogni e opportunità. Così è nato Cloe: per rispondere alla necessità delle nuove cittadine di poter usufruire di uno spazio che fosse allo stesso tempo un luogo di socializzazione e condivisione e uno strumento per l'accompagnamento delle donne all'autonomia e all'assunzione delle proprie responsabilità nei confronti di se stesse, della famiglia e della società, o, in altri termini, uno strumento per il loro *empowerment*. Considerando valori fondanti la promozione della diversità culturale, l'integrazione positiva nella società di accoglienza, la promozione della cittadinanza attiva, l'aggregazione ed il confronto si offre quindi, attraverso le attività ed i servizi prestati presso il Centro *Cloe*, la possibilità ad una fascia della popolazione a rischio di marginalità di accrescere le proprie capacità, maturarne di nuove e sviluppare maggiore autonomia attraverso una "introduzione" al sistema di *welfare* del territorio. Sapersi orientare e quindi fruire nella maniera più efficace dei servizi pubblici del territorio, in ambito sanitario, lavorativo, previdenziale, rappresenta un tassello fondamentale del più ampio percorso di integrazione dei cittadini extracomunitari nel nostro Paese, per questo Cloe offre servizi come quello di ascolto alla persona, con la finalità specifica di informare ed orientare sul piano giuridico e legale donne che spesso ignorano o sono scarsamente informate sul loro *status* nel paese di accoglienza, sul diritto di famiglia, sulle leggi di ingresso e soggiorno; un servizio scuola che punti a migliorare il rapporto scuola/famiglia per coinvolgere le madri immigrate nel percorso scolastico dei figli; un servizio sulla salute riproduttiva, che promuova

nella donna/madre immigrata una consapevolezza del diritto alla salute e del suo effettivo esercizio; un servizio di orientamento al lavoro. Inoltre, presso il Centro si può partecipare ad attività finalizzate alla promozione sociale ed economica. Si tratta di attività diversificate che rispondono alle esigenze di differenti tipologie di immigrate, quelle arrivate da poco, spesso per ricongiungersi ai mariti, che devono ancora imparare ai muovere i primi passi in una società nuova che può apparire difficile ed estranea e quelle lavoratrici, o che vogliono entrare nel mercato del lavoro ed hanno quindi bisogno di un supporto specifico per la loro promozione professionale. Proprio per queste ultime è attivo, dal 5 febbraio scorso, il corso di informatica, al quale sono iscritte 18 donne, fra le quali peruviane, ecuadoriane, moldave, irachene, iraniane e nigeriane, tutte in Italia da più di cinque anni, stabilizzate e quindi in cerca di un miglioramento sociale. A partire da sabato 7 marzo 2009 sarà inoltre attivo il corso d'italiano di base, dedicato alle neoarrivate, che si svolgerà ogni mercoledì dalle 15.00 alle 18.00 ed il sabato dalle 9.30 alle 12.30 (le iscrizioni sono aperte fino a mercoledì 18 febbraio). Il Centro Cloe, al fine di permettere anche alle donne madri di partecipare ai corsi, è dotato di uno spazio dedicato ai bambini, dove questi ultimi possono essere lasciati durante lo svolgimento delle lezioni. Da mercoledì 18 marzo sarà inoltre attivo il servizio scuola, dalle 14.00 alle 18.00, nei giorni di apertura pomeridiani. Per tutte, inoltre, attività culturali, seminari e momenti di festa. Infine, i giorni di apertura dal primo marzo: il lunedì, il mercoledì, il giovedì ed il venerdì pomeriggio (dalle 14.00 alle 18.00), il martedì ed il sabato mattina, dalle 9.00 alle 13.00.

(Presidente CIDIS Onlus di Perugia)